ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6 Trim., 11 Sem., 20 Anno pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperto vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 11. UDINE **18 Marzo 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Dei condannati per l'attentato del 14 maggio pagarono finalmente due il loro debito verso la giustizia. La corte di cassazione avea già rigettato il ricorso, trovando di piena regola la sentenza. Le parole dettevi dal presidente Dupin pare che avessero per iscopo di attenuare l'effetto prodotto dal permesso dato all'avvocato Favre di leggere in giudizio la lettera di Orsini. Ciò si fece, ci disse, solo per lasciare in tutta la sua integrità il sacro principio della difesa. Ma nella corte di cassazione, quand'anche si avessero avuti mezzi da sviluppare, non si avrebbe fatto sentire che il linguaggio delle leggi. L'eloquenza non vi avrebbe prestato le sue vele ai sofismi i più arditi; e condannando il delitto non vi si avrebbe cercato di riabilitare il reo, e quando la giustizia e la legge con uno stesso colpo condannano ed infamano il parricida, non si avrebbe intrapreso dinanzi al palco che si erige per la vendetta pubblica d'innalzarvi una statua in memoria di quegli che deve ascendervi. Dopo ciò ei dichiarò regolare la procedura seguita nel processo e legalmente applicata la pena. Le voci che correvano, e che principalmente abbiamo desunte dai giornali di Vienna, della possibilità d'una grazia, per supplicare la quale si aveano fatti venire i parenti dei condannati, si mostrarono false dal fatto. I giornali annunziano che la sentenza di morte fu eseguita sopra Orsini e Pieri; mentre a Rudio la pena venne commutata. Qualcheduno pretende che Pieri abbia scoperta un'altra persona, non italiana, che prese parte all'attentato. Frattanto prosiegue il processo di Bernard in Inghilterra, e pare che il governo inglese cerchi di farlo condannare come complice. Fu chiamata a deporre contro lui anche la moglie di Rudio.

Le spiegazioni che si danno circa al tafferuglio di Châlons pare portino, che colà gli ammutinati cercassero di liberare alcuni arrestati. Ciò che destò sorpresa si fu di vedere nel *Moniteur* che anche a Parigi ci fu qualche mossa fino dalla notte dal 4 al 5 marzo. Anche questo movimento diede occasione a molti nuovi arresti. Il *Moniteur* assicura poi che si avea esagerato di molto il numero di quelli che si arrestarono. Si parla però tuttavia nei giornali, non francesi, dell'azione delle società segrete e non solo di repubblicani, ma anche di orleanisti. Molto sono dure presentemente le condizioni degli operai, ed il commercio non vuole riprendere sicurezza e patisce dovunque dallo stato generale di sospensione. Il governo prese ultimamente a Parigi la misura di lasciar libera la vendita delle carni, ed ora propone di liberare dalla tassa per la patente d'esercizio gli operai che lavorano a domicilio, senza officina, caricando invece per il deficit che ne rimarrebbe d'altrettanto quegli esercizii che pagano poco in proporzione dei guadagni. Tutte queste cose però rimangono adesso in ombra rispetto a tutto ciò che può influire a mantenere od a sciogliere l'alleanza coll'Inghilterra, dopo il cangiamento di ministero che vi avvenne.

Per mettersi d'accordo col governo francese prima di presentarsi al Parlamento, il nuovo ministero inglese avea protratto le radunanze fino al 12. Frattanto i varii membri di esso aveano dovuto parlare quasi *tutti* dinanzi ai loro elettori. Tutti manifestarono in tale occasione con più o meno calore ed insistenza il desiderio di vivere in buona amicizia colla Francia; e fra gli altri Panckington, Stanley e Disraeli fecero degli eloquenti discorsi. L'ultimo di questi oratori mostrò come nell'*interesse* della civiltà del mondo, ed in quello delle due Nazioni c'era sommo vantaggio per l'Inghilterra e per la Francia di essere alleate ora e sempre. Le condizioni generali non sono più adesso quelle di un altro tempo, quando cioè queste due Nazioni erano naturalmente portate ad osteggiarsi, perchè ciò ch'era aggiunto alla potenza dell'una pareva sottratto alla potenza dell'altra. Ora sorsero altre due Nazioni potenti, la Russia e gli Stati-Uniti, che sono in via d'un continuato incremento e che tendono ad allargarsi sempre più. Non è troppo, che Francia ed Inghilterra rimangano unite per fare loro equilibrio; ed unite devono restare perchè hanno dovunque interessi comuni e da poter esercitare un'azione congiunta. Dopo il panegirico all'alleanza franco-inglese, dopo avere mostrato, che senza debolezza si poteva essere accondiscendenti al vicino, non mancava però il Disraeli di passare in rivista le forze dell'Inghilterra, tanto sul mare, che in terra, onde a questo vicino non cadesse in mente di aver che fare con una potenza scaduta e paurosa di affrontare anche il pericolo per mantenere la sua dignità. Dai varii discorsi dei nuovi ministri apparì, che probabilmente il *bill* delle cospirazioni se lo avrebbe messo da parte, stantechè potevano bastare le leggi esistenti a punire i cospiratori. Frattanto, per quello ne trapelava dai giornali, erano in corso delle trattative fra i due governi. Si pretende, che Malmesbury abbia col mezzo di Cowley fatto qualche domanda a Walewsky *prima* di spedire la risposta al dispaccio di questo, e che vi abbia voluto del tempo prima d'intendersi, sebbene poscia si sia riusciti. Lord Derby e gli altri ministri inglesi affettavano di distinguere l'imperatore Napoleone III dal suo ministro degli affari esteri, volendo lasciar possibile una disapprovazione di questo, e quindi il suo cambiamento. Anzi si andava dicendo, che l'imperatore ci metteva tanto interesse, per la stabilità della propria dinastia, a mantenere l'alleanza coll'Inghilterra, che le avrebbe persino sacrificato il ministro degli affari esteri. Corse poi la voce della licenza di Walewsky che però, almeno per il momento, non pare si confermi. I fogli del governo francese aveano anch'essi rimesso alquanto del linguaggio risentito di *prima*. Erano persuasi del desiderio del nuovo ministero di mantenere la buona amicizia fra i due paesi, non importava loro nemmeno, che si mantenesse il *bill* delle cospirazioni. Purchè l'Inghilterra vi provveda, lo faccia pure colle sue leggi come crede. Comparve poi una pubblicazione, che si stampò in molte migliaja di copie nelle due lingue francese ed inglese, e che si ebbe cura di diffondere anche nell'Inghilterra. Questo opuscolo, che si attribuisce in gran parte all'imperatore stesso, pare che per qualche altra sia compilazione di La Guerronière. Questo scritto che porta per titolo: *L'imperatore Napoleone III e l'Inghilterra* ten-

de a dimostrare, che l'attuale sovrano di Francia non solo apprezzò sempre l'alleanza dell'Inghilterra, ma cercò ogni via per distruggere i vecchi pregiudizii delle due Nazioni, e per togliere le nimicizie suscitate dalla stampa e rendere e mantenere amici i due paesi. L'esilio, ei dice, è una scuola per quelli che Dio destina a regnare; e Luigi Napoleone avea molto appreso e molto dimenticato in questa scuola. Quando fu presidente ed in appresso ei non considerò che i grandi interessi che avvicinarono la Francia e l'Inghilterra per il bene della civiltà. E quindi presenta le relazioni fra i due paesi, dalla Repubblica di cui egli fu presidente in poi, in modo da far vedere, che fu sua cura costante di combattere tutto ciò che potesse condurre, nonchè ad una nimicizia, ma fino alla freddezza fra loro. Va via via passando in rivista i fatti sotto a tale punto di vista fino alla guerra d'Oriente, in cui le due Nazioni operarono in cordiale alleanza l'una accanto dell'altra, come se fossero state una sola. Ad onta che molti avessero veduto in questa guerra un interesse inglese piuttosto che francese, l'imperatore mandò il doppio soldati dell'Inghilterra in Crimea, ove del resto tutto era accordo e buona amicizia, la quale continuò anche al conchiudersi della pace. Poscia la buona armonia fu alquanto turbata dai dissensi nati nel modo d'interpretare la pace; ma col buon volere e la moderazione da parte della Francia anche le differenze insorte mano mano si giunse a comporle. Al Congresso di Parigi la Francia e l'Inghilterra erano d'accordo per l'unione dei Principati Danubiani; e quando più tardi il gabinetto inglese mutò d'opinione si cercò di far credere, che la Francia disertasse l'alleanza. In quel tempo scoppiò la insurrezione delle Indie; ed allora, se la Francia fosse stata meno sincera ne' suoi sentimenti e meno disinteressata nelle sue viste, l'occasione era propizia per mostrarsi più riservata e più esigente verso l'Inghilterra. Ma l'imperatore pensò ed agì altrimenti; e gl'imbarazzi in cui la guerra delle Indie metteva l'Inghilterra lo resero anzi più conciliativo nella quistione dei Principati ad Osborne, e più tardi egli offrì anche al governo inglese di far passare le sue truppe attraverso il territorio della Francia e si mise, assieme colla sua guardia, alla testa della soscrizione in favore delle vittime dell'insurrezione indiana.

Dopo ciò l'opuscolo fa una storia molto particolareggiata di tutte le cospirazioni ordite contro l'imperatore dacchè egli venne assunto al trono di Francia e la sua dinastia venne accolta nella comunanza delle altre dinastie europee; e fa vedere che tutte furono ordite da profughi francesi od italiani in Inghilterra, che colà ebbero iniziamento sì quelle che si scopersero a tempo, quanto le altre che furono portate fino presso all'esecuzione; dimostra come in Inghilterra, con partecipazione anche di molti Inglesi, si discute in pubbliche conventicole, in *meetings*, si stampa, si diffonde in mille guise la dottrina del regicidio e dell'assassinio politico, facendone un diritto ed un dovere; e quindi porta dei passi di alcuni opuscoli stampati anche dopo l'attentato del 14 gennajo, nei quali si glorificano gli assassini e si eccitano altri ad imitarli. Tutta questa sequela di congiure e di pubblici eccitamenti all'assassinio, anche dopo che mancò poco non riescisse uno che destò l'orrore universale, fece sì, che la Francia domandasse altamente l'allontanamento dall'Inghilterra degli assassini condannati dalla giustizia ed il divieto di fare pubblicamente nei giornali e nelle radunanze l'apologia dell'assassinio. Un tale voto si trovò in tutti gl'indirizzi dei grandi Corpi dello Stato e di tutte le rappresentanze. Quelli dell'armata, naturalmente più vivi, esprimevano i sentimenti della Francia, ed alcuni offesero la suscettibilità dell'Inghilterra; ma il conte Walewski diede su ciò tali spiegazioni che doveano togliere ogni malumore. Però a Londra si colse quel pretesto per rianimare tutte le suscettibilità nazionali e per presentare sotto un falso aspetto la condotta del governo francese, volendo far credere ch'esso domandasse all'Inghilterra ed alle altre Nazioni di rinunziare al diritto d'asilo, nel mentre essa medesima rispetta e pratica questo sacro diritto verso più di dieci mila fra Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, Polacchi, ai quali porge anche dei soccorsi. Ma dal prestare asilo ai partigiani di cause politiche perdute o disgraziate, al dare sicurezza e protezione ad assassini ci corre. Il governo inglese in altre occasioni fece processare e condannare chi abusava del diritto d'asilo contro il primo console di Francia. Un tale precedente giustificava l'appello fatto dal governo francese ad una potenza alleata nell'interesse sociale. Se la legislazione attuale dell'Inghilterra basti a porre un termine allo stato presente di cose, che è importabile, non sta alla Francia il deciderlo; e l'imperatore esponendo le cose come stanno si rimette alla lealtà del governo inglese per dar soddisfazione alla giustizia, alla morale, al diritto delle genti.

Egli è certo che l'Inghilterra non ebbe mai un alleato più leale, più costante, e più estraneo alle piccole passioni, dell'imperatore. È da sperarsi che il Popolo inglese non si lasci ingannare e che vinta anche questa prova, si ristabilisca il pieno buonaccordo fra due Nazioni, la di cui alleanza per l'avvenire del mondo incivilito è indispensabile. Quest'alleanza infatti allontana le idee di conquista, guarentisce la sicurezza e la libertà dell'Europa, essendo su tutti i punti del globo identici gl'interessi dei due paesi, ogni volta che si tratta di umanità e di coltura.

L'opuscolo venne variamente commentato, ma in generale abbastanza bene accolto dalla stampa inglese, che ne trovò conciliativo il tuono. Con tali auspicii venne riconvocato il Parlamento il 12, e Disraeli dichiarò alla Camera dei Comuni, che poco prima il governo avea ricevuto una comunicazione di quello di Francia e ch'era lieto di poter dire che le deplorabili malintelligenze che aveano prevalso per alcun tempo erano interamente terminate in una maniera ed in uno spirito amichevole ed onorevole; ed in una maniera ch'ei credeva avrebbe soddisfatto al sentimento e servito agl'interessi ed alla felicità dei due Popoli. Egli darà a suo tempo comunicazione del dispaccio di Walewski. (*) Pare che questo, dopo le dichiarazioni fatte presentire dall'opuscolo succitato, dica essere desiderabile che si stabilisca invece la buona e durevole amicizia dei due paesi. In nessuno dei due diffatti ci sarebbe interesse ad accettare adesso una lotta, la quale potrebbe riuscire perniciosa ad entrambi, ed in cui l'Inghilterra dovrebbe fare con ogni mezzo la guerra piuttosto alla dinastia regnante in Francia che non alla Francia stessa. Ora dove andrebbe ciò a finire? Adunque da ambe le parti si procurerà forse di dar termine ad una guerra di parole che sarebbe pienamente sterile.

D'altra parte vi sono molte quistioni da risolvere in comune: c'è l'affare della Cina, c'è quello dei Principati Danubiani, l'altro del Regno di Napoli, e quello dell'istmo di Suez. Si pretende, che lord Derby sia favorevole al taglio dell'istmo, e che non essendovi più Palmerston al potere, nè Redcliffe a Costantinopoli, possa indursi la Porta a concedere che l'impresa si faccia. Anche Lesseps manifestò in un desinare diplomatico, che gli si diede a Costantinopoli, delle speranze. Si quistionava nella Camera dei Comuni anche sul processo di Napoli, in cui sono implicati due macchinisti inglesi; processo cui il governo dichiarò di far sorvegliare. Gladston disse umiliante l'attitudine dell'Inghilterra rispetto a Napoli, ed anche Russell e Roebuck parlarono su questo soggetto.

Dopo tutto ciò, il problema che rimane a sciogliersi è anche la durata dell'attuale ministero inglese. Ad onta, che parecchi de' suoi membri, specialmente i più giovani, nei loro discorsi agli elettori abbiano mostrato che un cangiamento si andò operando nel partito tory, il quale non spinge ormai lo spirito conservatore fino a respingere tutte

(*) Il *Moniteur* del 16 pubblica tanto il dispaccio di Malmesbury, come quello di Walewski. Non lo abbiamo però ancora sott'occhi.

le opportune riforme, ad onta ch'esso si appropri fino ad un certo segno anche quelle del partito liberale, al quale anzi non vuole più lasciare il monopolio del titolo, è possibilissimo che lord Derby si trovi in minoranza su qualche quistione nell'attuale Parlamento. In tal caso lo scioglierà egli per ricorrere a nuove elezioni, mentre è ancora giovane? Lo permetterà la regina? Permettendolo, quale sarà l'esito delle nuove elezioni? Non dovrà anzi temerlo contrario più che mai? Da tutto ciò si teme dai tory un'opposizione faziosa, ed in tal caso si pensa di ricorrere allo scioglimento della Camera. Probabilmente però adesso i varii partiti che possono aspirare al potere si terranno in un certo riserbo; tanto più che molti non vorrebbero ricadere da Derby in Palmerston, e credono che non sarebbe maturo un nuovo cangiamento. La difficoltà per Disraeli sarà forse il bilancio, trattandosi anche di supplire al deficit che rimane di 2 a 3 milioni di lire sterline. La stampa si mostra tuttora alquanto incerta nel modo di contenersi col nuovo ministero; e per trarre qualche indizio della sua durata è da aspettare che si disegnino alquanto i partiti nelle varie quistioni nella Camera dei Comuni. Pare frattanto, che si abbiano altre buone notizie dalle Indie.

Dietro le istanze della Francia che domandava dalla Svizzera con grande istanza l'allontanamento dei profughi francesi, ed ancora più degl'italiani da Ginevra, ne vennero molti internati ed altri espulsi. Di ciò che accade nel Piemonte relativamente alla stessa quistione ne parla la corrispondenza che segue. Pare che in questo ultimo Stato le difficoltà s'accrescano di giorno in giorno nelle relazioni colla Francia; cosicchè corrono dicerie d'ogni sorte. S'assicura ora, che siasi lagnato della pubblicazione nel *Moniteur*, per l'effetto da essa prodotto, della lettera di Orsini all'imperatore, non solo Hübner ma anche Villamarina. D'altra parte troviamo molto discussa nei giornali tedeschi anche una radunanza tenuta da' Italiani a Londra, andativi i più dal Piemonte, per farvi delle dichiarazioni ad un tempo contrarie agli assassinii politici ed agli altri mezzi violenti, e favorevoli all'estensione del reggime costituzionale negli altri Stati d'Italia, e ad una specie di Confederazione, per cui intenderebbero di perorare presso le Potenze. Dagli stessi giornali francesi si potè rilevare la verità dell'asserzione, che la Francia anche a Vienna ed a Berlino avea domandato di moderare la libertà del linguaggio dei giornali verso la Francia. In questa continuano le misure di rigore, delle quali il *Constitutionnel* prende la difesa.

Venne ricomposto in Olanda il ministero, che segue a quello ch'erasi ritirato la settimana scorsa. Non ancora si parla delle Conferenze di Parigi; e frattanto continua la lotta nella Turchia Europea.

La tendenza riformatrice della Russia va sempre più manifestandosi; ed il bisogno di riformare e di progredire, tanto sotto all'aspetto del benessere interno, che della futura potenza relativa all'estero, è con tanta franchezza ed insistenza discusso, che mostra di essere penetrato nella coscienza pubblica. Pare che si voglia togliere all'Europa lo spauracchio della preponderanza d'una Nazione barbara e che rimanga tuttavia addietro alle altre nella civiltà, per poter agire con tanto maggiore sicurezza. Ma forse, che la Russia acquisterebbe maggiore influenza col rendersi più civile, che non altrimenti. Ora è stata formata una Giunta centrale a Pietroburgo, la quale coll'immediato intervento dell'imperatore avrà da studiare e da mettere in atto gli ordinamenti relativi all'emancipazione dei contadini. Così ciò che si operava prima separatamente dalle Giunte provinciali e che esercitava quindi minore influenza sulle altre provincie, verrà ora trattato nella Giunta centrale, che di tal maniera accelererà la stessa riforma anche sul resto del territorio. Vuolsi, che la Russia s'occupi adesso assai delle cose della Cina, dove forse, per amore del solito equilibrio, cercherà di occupare anch'essa qualcosa, dopo che i Francesi e gl'Inglesi occuparono Canton.

Il Messico trovasi tuttavia desolato dalla guerra civile, che vi è soprattutto mantenuta da que' capi, che hanno somiglianza coi *condottieri* d'un tempo. È sempre una quistione personale di piccoli ambiziosi, che aspirano al potere, e che vi si succedono l'uno dopo l'altro, per poscia esserne cacciati. Quello che ha il sopravvento, dopo la fuga del generale Comonfort, è il generale Zuloaga, che però ha ancora da fare per vincere tutta l'opposizione. Comonfort si recò a Washington, e credesi, ch'egli si voglia sempre considerare come un'autorità legale, sebbene profuga, per chiedere ajuto agli Stati-Uniti; mentre in questo c'è un partito che coglierebbe assai volentieri un pretesto per intervenire nelle cose del Messico. Il Kansas minaccia di essere cagione di nuove differenze, stante il contrasto di politica fra la Camera dei Rappresentanti ed il presidente Buchanan, che favorisce le mire degli Stati con ischiavi. Se il Kansas dovrà organizzarsi come Stato libero, tanto maggiormente si accrescerà in questi ultimi il desiderio di operare nuove annessioni a spese degli Stati vicini; ed il Messico colle sue interne discordie, che pajono doverlo condurre a certa rovina, ne presenta troppo bene l'occasione all'Unione americana, che per il suo interno *equilibrio* tende ad allargarsi. È anche questo adunque un equilibrio che vale come un altro.

Piemonte, 6 marzo.

Come dappertutto, anche qui le apprensioni degli animi non sono poche intorno alla presente condizione sociale. Non pertanto le cose dello Stato, in onta agli screziamenti ed alle divisioni politiche, procedono tranquille nell'aspettazione dell'avvenire. Anche oggidì l'esito della legge De-Foresta è molto incerto, e da esso dipende il consolidamento o certo la caduta del guarda-sigilli, e forse quella di tutto il ministero Cavour. La Commissione della Camera le si mostra contraria. Nelle città provinciali da qualche mese instituironsi delle associazioni, che s'intitolano del nome di liberali: alla testa di esse v'hanno gli uomini maggiormente amici della libertà, e non di rado esagerati. Queste associazioni mandano alla capitale le loro proteste contro l'anzidetta legge, e fanno che siano strombettate dai giornali interpreti delle loro idee. Il ministero e la parte assennata della Nazione seguirà la sua strada, senza lasciarsi imporre da queste grida sconsigliate; ma non è men vero che arrecano un qualche disturbo, e per quelli che non sono qui e non conoscono la niuna o pochissima importanza di simili fatti, possono assumere quell'aspetto grave che non hanno in sè stesse. Ad ogni evento mi sembra potere prenunciare che la legge De-Foresta per sortire una votazione favorevole ha mestieri di essere, nè lievemente, modificata. Questo è tutto che n'è dato raccogliere dalla presente condizione degli animi rispetto all'argomento ch'è forse ora il più importante e richiama a sè gli sguardi, non dell'Italia solo, ma della civile Europa. Il Rattazzi è già ritornato a Torino dal suo viaggio di riposo ed è stato eletto a far parte di parecchie Commissioni destinate allo esame del bilancio, e di nuove proposte di leggi. Essendo testè morto il Fraschini avvocato generale presso la suprema corte di cassazione, correa voce che fosse chiamato il Rattazzi medesimo a quella importante e lucrosa carica, e diceasi promuoversi questa elezione da coloro che bramano assegnare all'antico ministro un posto che lo renda impossibile al portafoglio da cui lo vorrebbero per sempre escluso. Che sia stata codesta una pura diceria, che propriamente il Rattazzi non voglia, come accennarono alcuni giornali, certo è che ora più non si discorre di lui, ed invece risuonano i nomi del Persoglio e dello Sclopis, l'uno e l'altro persone degnissime per istudi, per conoscenza delle patrie leggi, e per indole dignitosa, più noto alle scienze lo Sclopis per

gli scritti suoi. Dei due ministri che mancano, quello dell'interno e quello delle finanze, non si dice nulla fin qui. Il Lanza, *interinale* ministro delle finanze, e *ordinario* della *istruzione* pubblica, va irritando gli animi degl' insegnanti con gli aspri suoi modi, agglomerando i regolamenti che recano confusione, concentrando in sè ogni maniera di amministrazione, per guisa da ridurre al despotismo il governo delle scuole, e finirà col cadere anch'esso, compianto dalla consorteria che lo circonda, e con approvazione di tutti gli altri; e si avrebbe molte qualità per compiere degnamente l'ufficio suo, e pare anche vi si adoperi a tutt' uomo. Alcuni vorrebbero gli succedesse il Farini, ma non credo.

Il Piemonte impegnossi in due processi abbastanza gravi: l'uno della insurrezione genovese del passato anno, quando i mazziniani assalirono il forte del Diamante e minacciarono la città: l'altro del Cagliari che trattasi dinanzi alla magistratura napoletana. Il processo assunto in Genova e ormai pubblicato ne' giornali che il riprodussero, fu causa di molte curiose rivelazioni, e le corrispondenze del Mazzini co' suoi adepti sono la cosa più strana e più ridicola, dove non ci entrassero sempre delle vittime di codesti moti ch' egli va ad ogni tratto suscitando. In onta alla splendida difesa che parecchi degli avvocati più insigni del foro genovese fecero degli accusati, ebbero condanne piuttosto severe, ond' è che una parte del giornalismo fece udire i suoi lamenti, e il *Diritto* in ispecial modo, ch' è l'interprete della sinistra, oggi pure ha un articolo assai vivo a questo riguardo. Rispetto al Cagliari e al suo equipaggio nulla si sa ancora. Il Cavour presentò la nota al governo napoletano; il direttore della compagnia genovese di navigazione il Rubattino, mandò alle stampe una precisa narrazione di fatti, da cui risulterebbe mancare affatto il governo di Napoli di ogni appiglio per trattenersi ciò che non gli appartiene. Vedremo l'esito, che se non si piega alla conciliazione potrebbe rendersi serio. La commissione d'inchiesta va aggirandosi per le sue inquisizioni. Nei paesi ove giugne e da cui parte, le si fa festa. La guardia nazionale muovele incontro, s'illuminano i teatri, le bande musicali annunciano il luogo ove alberga. Questo però non muta punto il mio giudicio e l'aspetto sotto al quale mirai codesto provvedimento, allorchè fu adottato dalla Camera dei Deputati. L'ho creduto inopportuno allora, lo credo adesso, e ne vedremo gli effetti. Quanto alla Sardegna pare che la commissione parlamentare abbia delegato la magistratura a fungere le sue veci, e alcuni giornali, a' quali però il prestar fede troppo celeremente potrebbe addurre in inganno, asseriscono essere minacciata di annullamento l'elezione del famoso D. Margotto, la bestia nera del partito retrogrado, il più facondo e il più arrabbiato degli scrittori dell' *Armonia*. Il vescovo d'Asti, Mons. Filippo Artico di Ceneda, trovasi di già in Roma, ivi chiamato dal pontefice, dacchè fino da qualche mese addietro presentò la sua rinuncia. Pria di partire venne a Torino, fu ricevuto da' ministri e dal re e trattato col debito riguardo. Davvero, se pensa a raccogliersi in pace, accettar le proposte generose che gli si fecero, ritirarsi da una diocesi in cui ebbe ad incontrare patimenti non lievi, chi potrà condannarlo? Il ministero sacerdotale poggia massimamente sulla persuasione degli animi, e v'hanno circostanze e condizioni di cose aspre così che non si possono vincere agevolmente. Fin qui però l'accettazione della sua rinuncia non si fece dal pontefice, e sembra voglia accordarsi con altre determinazioni risguardanti la novella circonscrizione di alcune diocesi, e la nomina a' posti vacanti di alcuni vescovi. Rispetto alla *pressione*, come dicesi, dalla Francia esercitata sul paese nostro per mezzo del suo ambasciatore, si spacciano sentenze molte: quale sia la vera non so. Dalla comune però si rileva che il Cavour abbia risposto sempre con molta dignità e siasi mostrato geloso della indipendenza e della libertà d'azione del governo Sardo. E tuttavia le relazioni fra i due Stati corrono piuttosto amiche. L'imperatrice, come sapete, accolse di lieto animo il dono delle signore Piemontesi, che a segno di congratulazione le inviarono un ricco e gentil mazzo di fiori. Piacque anche la poesia del Prati, che venne malissimo tradotta in francese. Qui però il poeta ha de' contradditori non pochi.

A. B.

Ancora sui boschi della Carnia, e sul modo di utilizzarli meglio nell'interesse dei Comuni.

Riceviamo dalla Cargna quel che segue, e che non ci sembra inutile di pubblicare nell'interesse dei Comuni che posseggono boschi nella nostra provincia, e del mantenimento di essi.

« L'articoletto *Alcuni fatti ed un problema*, che l'*Annotatore* pubblicò nel n. 9 merita qualche rettificazione e qualche aggiunta nelle medesime intenzioni di esso, di far conoscere cioè quei *fatti* e quelle *considerazioni*, che possono profittare agl' interessi dei nostri Comuni carnici.

Prima di tutto vi dirò, ad onore del vero, che i calcoli di confronto fra il bosco di Treppo e quello di Ampezzo potrebbero patire eccezione, in quanto il primo è collocato in tale situazione, che non presenta le difficoltà di estradazione ch' è forza confessare vi sarebbero nel secondo. Ne viene di conseguenza, che la spesa per ogni singola pianta tornerà maggiore per Ampezzo, che non per Treppo: il che però non toglie, che non reggano istessamente i rapporti di stima. Diffatti, dall'una parte si stimarono 80,000 lire sole 4000 piante, mentre dall'altra sole 97,000 ben 6000 piante. Per questo appunto ogni pianta del bosco d'Ampezzo nel prezzo di stima venne calcolata 4 lire meno che una pianta di quello di Treppo.

Si narra, che tutto il grande concorso .... in piazza e nell'osteria .... invece che all'ufficio comunale, sia stato perchè nelle *conferenze di Ampezzo*, che non sono quelle di Parigi, ma in cui forse non si usò meno destrezza diplomatica, per mettersi d'accordo ad onta del contrasto d'interessi, la *diplomazia delle aste* abbia cercato di mettere d'accordo la *valle del Tagliamento* colla *valle del Piave*. Si pensò che ad Ampezzo ed in altri Comuni del Distretto vi sono altri boschi da mettere all'incanto; e per questo si volle cominciare dall'*incantare* il pubblico, dal far vedere che vi era un magro affare la prima volta, e che beati questi Comuni, se trovassero dei concorrenti ad ogni modo. Forse saranno state difficili le trattative qui quanto a Parigi; ma poi con qualche transazione, colla politica degl' interessi e coll' idea di mantenere la pace e di tenere tranquilli e soggetti i Comuni anche nelle aste successive, pare si sia pervenuti finalmente a mettersi del tutto d'accordo. Il 24 febbrajo 1858 di Ampezzo fu il 30 marzo 1856 di Parigi. Ci resteranno cioè delle sequele, ma intanto gli avversarii di prima desinarono assieme, e certo alle spese di qualcheduno, se non oggi, domani.

Mi raccontava uno dei nostri sartori che discendono al piano, che in un villaggio di quella regione un tempo c'era da vendere all'incanto un bel pezzo di un prato comunale. C'era gara fra due dei *primatiores* del paese, ma entrambi si accorsero, che si poteva essere buoni amici alle spese del Comune e portarsi via per pochi denari il prato, da dividerselo poi assieme. *Da quel giorno Erode e Pilato furono amici.* La lega, diceva il mio buon *Cargnello*, venne suggellata da un pasto, in cui questi due *onorevoli* mangiarono assieme coi sensali (e forse vi sarà stato anche qualche altro....) una *pecora*. Da quella volta ch' io udii quest' aneddoto, e vidi la morale che vi sta sotto, mi pare sempre che nei desinari e nelle cene di certa gente si mangi la *pecora*, cioè la cosa del Comune, e che *Pilato ed Erode* siano amici, perchè c'è qualcheduno da spogliare.

Però a ragione l'articolo dell'*Annotatore* lascia intendere, che a tutela della *pecora* del Comune, che Pilato ed Erode non se la mangino insieme, giova che stia desta madama *pubblicità*, la quale non sempre abbaja alla luna quando

può provare in faccia a tutti il proprio disinteresse. Sarebbe utile, che in mancanza d'un giornale dei Comuni il vostro medesimo dasse la sveglia. Non si tratta già del solo interesse dell'uno, o dell'altro Comune, ma di quello di tutta la Carnia, anzi di tutta la provincia del Friuli, o meglio di tutte le nostre provincie. L'esempio dato da voi frutterebbe agli altri. Si parla molto della conservazione dei boschi, dell'utilità e della necessità dei rimboscamenti: ma si pensi, che portando col mezzo della pronta pubblicità, che avvisi, ammonisca, tuteli e punisca, ogni fatto importante il comun bene al cospetto dei molti, e tornando con questo ad interessare Deputazioni e Consigli comunali, e possidenti alla cosa del Comune, sicchè i buoni trovino appoggio ed i tristi cagione di sottostare al severo giudizio della morale pubblica; facendo questo e discutendo i provvedimenti da prendersi, e togliendo una volta quell'apatia che lascia sussistere gli abusi sotto al pretesto che non è affar proprio il rimediarvi, e che non si saprebbe farlo, prenderanno coraggio molti, e si troverà il modo di conservare i boschi e di restaurarli per l'utile che se ne avrà.

Bellissimo è l'esempio delle 150 piante di Paularo; e da per tutto ci vorrebbero di queste persone amorevoli del loro paese, che si unissero a salvezza dei Comuni. Ma ci vorrebbero dei capitali proporzionati e delle cognizioni speciali e corrispondenze per i negoziati dei legnami, ciò che non sarebbe difficile, se nei varii Canali della Carnia sapessero alcuni principali possidenti ed amministratori comunali mettersi d'accordo in un piano di condotta comune, promuovere il taglio graduato dei boschi per economia, adoperando il lavoro de' paesani che godono così indirettamente la loro parte di benefizio che gl'interessi alla manutenzione dei boschi (cosa che si fa in parecchie valli del Cadore) e preparando i legnami e portandoli sui mercati di fuori dove meglio si possano vendere a profitto dei Comuni, senza sottostare ad un monopolio, che tutto vorrebbe per sè, e che favorisce i contrabbandi, le contravvenzioni, i guasti di boschi estesi. E questo quasi direi consorzio d'interessi e di cooperazione potrebbe poi anche dirigersi allora al rimboscamento; prelevando un tanto per cento su di ogni vendita di boschi, da destinarsi appunto ai rimboscamenti successivi e sistematici dei dorsi denudati dei monti.

Frattanto, lasciando qui di sviluppare tale principio, vi dirò che il cattivo esito dell'asta del 24 febbrajo, fece già nascere qualche buon pensiero. Il Comune di Ampezzo possederà attualmente circa 100,000 piante mature; e per questo, se in un quarto esperimento d'asta, in cui si dovrebbero vendere le 6000 messe all'incanto, non si facesse una offerta conveniente, i maggiorenti del paese vorrebbero, che a tutelare gl'interessi generali del Comune e particolari di tutti i possidenti, si utilizzassero i boschi per economia.

Ci fu già qualche discorso in proposito fra di essi, e si pensò di domandare all'Autorità tutoria il permesso di utilizzare il bosco di Rio-Storto per economia.

La proposta fatta da un possidente ad altri si trovò conveniente da tutti; e ve ne dico qualcosa, perchè mi sembra degna di essere portata a pubblica notizia, e perchè apre la via ad altri provvedimenti anche negli altri Comuni della Carnia; i quali certo guadagnerebbero assai, se si attuassero disposizioni simili.

Si tratterebbe adunque prima di tutto d'interpellare boscatori e carradori del paese, se per una conveniente mercede giornaliera, colla condizione di ricevere di mese in mese antecipato il necessario per il vitto e per altre spese, aspettando il resto sino ai primi introiti del bosco, s'impegnerebbero a prestare l'opera loro; di fare un rilievo dell'approssimativo prodotto delle piante, coi prezzi della giornata, tenendo conto di tutte le spese; di convocare le ditte più solide del Comune, onde offrissero, per le prime spese, imprestanze al Comune stesso al 5 per 100 secondo le loro forze (ed il proponente offriva per parte sua 5000 lire, e più potendo) e di fare un mutuo passivo per i bisogni correnti del Comune; di mettere alla direzione dell'impresa un amministratore stipendiato, con un Comitato di sorveglianza di persone probe ed intelligenti che agissero gratuitamente; di pagare coi primissimi proventi gli operai, coi secondi il debito incontrato per i più urgenti bisogni del Comune, coi terzi di rimborsare gli altri prestatori e di versare il resto nella cassa comunale; di stabilire, potendo, una sega sullo stesso Rio-Storto, per agevolare l'impresa.

Con questo si spera di conseguire una guarentigia contro le intelligenze di coloro che vorrebbero danneggiare gl'interessi del Comune e contro i contrabbandi di piante soliti a commettersi in tali occasioni; si darebbe da vivere agli operai del paese, i quali compartecipando, almeno con una sufficiente giornata a pagamento delle loro fatiche, agli utili del comunale patrimonio, sarebbero assai meno proclivi a prestrarsi ai gran guasti, che ora si fanno nei boschi comunali; e si toglierebbe ogni pretesto di sacrificare l'interesse del Comune nelle altre vendite, e dopo un primo sperimento d'utilizzazione siffatta si vedrebbe come tale sistema fosse da adottarsi in avvenire in questo ed in altri Comuni.

Dove si trovasse gente di cuore ed unita che concorresse di tal modo a preservare gl'interessi del Comune, i quali sono poi quelli dei singoli, certo l'Autorità tutoria seconderebbe *in* ogni guisa tale buona volontà. La controlleria, che tutti eserciterebbero gli uni sugli altri, l'obbligo di tenere i conti chiari e netti, la pronta pubblicità data ad ogni atto, sarebbero tali guarentigie contro ogni specie di abuso, che basterebbero all'Autorità e che farebbero andare la cosa da sè, avviata che fosse *una* volta. State certo, che certe buone cose si farebbero anche nei Comuni di campagna, se vi fosse da per tutto qualche galantuomo intelligente, che sapesse prendere l'iniziativa. Il numero di questi si farebbe poi sempre maggiore tosto che fosse anche coltivato l'amor proprio, e che la patria stampa si degnasse di gettare qualche sguardo anche sulle cose dei Comuni di campagna, e se uno che fa il sacrifizio del suo tempo e dell'opera sua trovasse appoggio nella pubblica opinione, non tanto per averne una lode, quanto perchè questo testimonio di onore gli fosse d'ajuto e d'incoraggiamento ad affrontare i fastidii, che gli verrebbero certo dagl'ignoranti e dagli egoisti, che non mancano in nessun luogo.

In certi fogli si fanno dei lagni, perchè non sono che rari i buoni amministratori comunali; ma io dico che per interessare la gente alla vita pubblica anche nei ristretti confini d'un Comune di campagna, bisogna che si formi uno spirito pubblico, che l'apatia non regni fra i molti, ma che questi animino i pochi.

Una pagina in ogni numero del vostro foglio dedicata ad interessi comunali non farebbe male, mi pare. Che le altre sette sieno pure dedicate alle questioni politiche, economiche, civili, letterarie d'interesse generale; ma bastino. Del resto anche le considerazioni sui fatti particolari e locali possono essere fatte collo spirito di servire all'interesse generale. Io almeno credo, che parlandovi del *Rio-Storto* e di *Ampezzo* vi abbia parlato degl'interessi di tutti i nostri monti, e con questo intendo anche di quelli del piano. »

Noi facciamo voti, perchè le idee del nostro corrispondente carnico guadagnino terreno; nè ci rifiutiamo di stampare quelle corrispondenze che parlano degl'interessi comunali senza personalità e con modi che possano essere lette con frutto, come questa, anche da chi non vi ha un interesse diretto.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

La **Radunanza generale dell'Associazione agraria**, che si terrà a Latisana, credesi che sarà convocata nei giorni 3, 4 e 5 maggio. Vi sarà opportunità di trattare varii importanti argomenti, i quali furono special-

mente indicati nel *Bollettino dell' Associazione*, come speciali alla regione bassa; ed in particolar modo delle *risaje*, della *coltivazione delle valli*, dei *boschi di legnami dolci* nei terreni umidi, dei *foraggi per prati artificiali* adattati alle circostanze locali, della *tenuta dei letamai*, delle *affittanze* e del miglior modo di stabilirle nell' interesse del proprietario, del coltivatore e dell' agricoltura in generale, ecc.

Sentiamo con piacere, che la *Deputazione Comunale di Latisana* con vivo interesse prepara questa solennità, e che fa anche pubblicare in tale occasione uno scritto storico-statistico-descrittivo di quel paese e del distretto, compilato dall' egregio giovane dott. Barozzi. Pordenone cominciò dal lasciare ai socii una bella memoria colle vedute di quell' industriale città. Nella Carnia si lesse un interessante scritto statistico, che viene pubblicato nell' *Annuario*. Ora Latisana fa la parte sua. Così poco a poco il paese viene a rendersi noto a sè stesso ed agli altri. Ciò non può essere senza un notevole vantaggio. Ogni volta, che si esamina, e si vede quello che è, si pensa a quello che potrebbe e dovrebbe essere. Non si fanno mai i conti in una famiglia, che non venga naturale il pensiero del come sia a regolarsene l'economia in appresso. Tali ricerche e pubblicazioni statistiche, le quali oltre alle cifre contengono il vivo commento della parola, somigliano per molti riguardi ai conti che si fanno in famiglia. Si desta sempre una maggiore o più ordinata attività dopo che si ha veduto, si ha esaminato, si ha toccato con mano quello che esiste. Non sarà dunque ultimo dei vantaggi della nostra Associazione (checchè ne dica qualche ignorante che non ha mai fatto nulla di bene, e che non saprebbe e non vorrebbe farne) quello di dare un buon indirizzo allo spirito pubblico ed all' operosità de' nostri compatriotti, cioè di occuparsi degl' interessi del paese. Andando di distretto in distretto due volte all' anno, molte cose si vedono, molte si discutono, molte idee si scambiano, e di tutto ciò restano i semi nelle menti, e ne germina non solo il desiderio del meglio, ma si sviluppano i pensieri, che conducono a produrlo.

La radunanza di Latisana eserciterà la sua influenza anche nel distretto di Portogruaro, donde ebbimo altre ed interessanti manifestazioni del desiderio di formar parte della nostra Associazione; e desiderii che vengono da persone, le quali meritamente godono in paese quella autorità che viene dalla stima goduta, e dall' onore che recano ad esso. È opinione di molti, che la Radunanza autunnale debba tenersi nella città di Cividale, dove fa capo tutta la regione orientale della Provincia, che ha dei caratteri speciali, i quali meritano di essere studiati. Poscia si tornerà ad uno dei Distretti occidentali, e così grado grado si verrà anche a prendere la conoscenza pratica dell' agricoltura di tutta la provincia, in ognuna delle parti della quale tutti trovano qualcosa d' apprendere.

L' **Accademia Udinese** si occupò nell' ultima sua radunanza di riprendere il disegno da essa concepito di compilare coll' aiuto di tutti i suoi membri, una statistica *naturale, economica e civile della Provincia*, cominciando frattanto dal raccogliere i materiali necessarii a questo lavoro collettivo. Si occupò inoltre del modo di compilare un' Istruzione popolare circa alla conservazione del granoturco e ad altri punti importanti della rustica igiene.

Assicurazioni a tontina.

Ci viene comunicata la seguente lettera che volontieri pubblichiamo, desiderando si faccia luce in argomento di pubblico interesse. Sull' esattezza dei particolari in essa contenuti, lasciamo intera la responsabilità al nostro corrispondente; e siamo pronti ad accettare quelle rettificazioni in contrario che valessero a chiarire la cosa. Si tratta dell' interesse del pubblico, e non d' altri.

Stimatissimo sig. Compilatore.

Fino da quando Ella accoglieva nell' accreditato di lei Giornale (N. 2 e 3 del 10 e 17 Gennajo 1856) alcune mie considerazioni sulle *Assicurazioni a tontina* contrattate dalla *Caisse Paternelle* di Parigi, avrei potuto far conoscere al pubblico la ripartizione di qualche *Associazione Generale* a breve durata, onde appoggiare le mie dimostrazioni sull' infelice esito inevitabile in simili operazioni. — Diffatti avevo anche allora sott' occhio la *Liquidazione dell' Associazione Generale* 1841-47 in cui franchi 250951. 33 versati dai socj sopravviventi, fruttarono durante tutto il periodo suddetto franchi 52822. 14 sia per premj abbandonati dai socj morti, sia per interesse della totalità dei premj ricevuti, decadenze ec; e così appena 21 per 100. Deducendo il 5 per 100 pagato all' atto della stipulazione per spese di amministrazione, divenuto in forza degli interessi per lo meno 6, a capo sei anni, detto 21 per cento rimane limitato a 15., e quindi al miserissimo annuo prodotto di 2 3/4 per cento fra frutti e guadagno per rischio di mortalità. — Anche allora avrei potuto aggiungere, che la ripartizione avendo avuto luogo nel 1848, i socj realizzarono a poco più di 70 le cartelle di credito pubblico di Francia che loro costavano 118. 25 1/2 — cosicchè fra la naturale limitatissima produzione della speculazione, ed il tracollo dei fondi pubblici, i poveri superstiti, in luogo di percepire un' onesto guadagno, rimettevano poco meno che la metà del capitale versato.

Ma l' eccesso stesso di tanto triste risultato fece sì che tralasciassi allora dal riportarlo. — Io lo consideravo un' eccezione casuale, e mi sarei anche ora astenuto dal farne cenno, se una recente ripartizione di un' Assicurazione ossia Tontina Dotale, che malgrado i soliti sforzi della *Caisse Paternelle* per tenerla celata, pure venne a pubblica cognizione, non concorresse a dimostrare che dal più al meno l' esito delle associazioni tutte da essa dirette non potrà essere altrimenti che rovinoso.

E malgrado ch' io ignori la liquidazione finale di altre 10 a 12 associazioni già maturate, mi confermano nel ritenerle l' una peggiore dell' altra i clamori ripetute volte diffusi nella Germania meridionale, ove detta Società gettava i suoi primi fili. Clamori di cui fanno fede parecchi giornali (Bremes Handelsblatt N. 174 del 1855, N. 175 ec.) e che si convertivano in burrasca appunto in occasione del tentativo fatto dal Direttore della *Caisse Paternelle* nel recarsi personalmente a Brema per soffocarli e per calmare il giusto risentimento dei molti illusi.

E siccome le stesse cause producono ordinariamente i medesimi effetti, è uopo riferire, come le recriminazioni di parecchi socj Piemontesi per la ripartizione della Tontina che vado a precisare, abbiano consigliato alla Direzione di detta Società di delegare una persona sua propria a farvi fronte in Torino. Fatto è che, a quanto si dice, questo inviato non tralascia nè persuasioni nè sagrifizj per lenire l' irritamento di coloro i quali, attendendo il parto d' un monte, non videro nascere neppure il sorcio della favola. — Ciò nondimeno aumentano ogni dì le lamentazioni; e non a torto, se molti sono i casi consimili al seguente, ch' io riporto in tutti i particolari che mi si garantiscono esatti.

La signora A. figlia del sig. G. A. maritata sull' aprirsi del 1857 all' avvocato sig. F. C. dimorante in Torino contrada dell' Arco, nata li 15 maggio 1836 venne associata alla *Caisse Paternelle* l' 11 settembre 1844 con Polizza marcata del N. 18320, verso l' annua *messa* di franchi 272. 91, messa contribuità per 13 anni consecutivi, oltre franchi 177. 39 esborsati all' atto del contratto per *spese di amministrazione*.

Se a detti versamenti si fosse aggiunto ogni anno l' interesse del 5 per 100, al maturarsi del 21.mo anno dell' assicurata, si sarebbe naturalmente formato un Capitale di franchi 5410. 26.

Verificatasi, non ha guari, la ripartizione della *Tontina Dotale* cui la signora A. apparteneva (1836-1856), essa ricevette franchi 226 di rendita francese al 4 1/2 per 100, che realizzata in ragione di 90 per 100 corso della Borsa di Torino, produsse . . . . franchi 4520. — più contante . . . . « 99. 60

e così ricevette in complesso . . . . franchi 4619. 60
Dunque invece di un guadagno per cagione di rischio di morte, la signora A. ebbe una perdita effettiva di franchi 792. 48, ossia di 15 per cento sul costo.

Simile risultato non ha d'uopo di commenti; chi non è cieco può vedere, e rinunziare una bella volta alla lusinga che alcuna specie di tontine possa portare frutti meno amari. La mortalità sulle masse agisce con leggi pressochè invariabili, senza la peste orientale stazionaria non è possibile che franchi 100 esborsati per 21 anno consecutivi possano produrre la ripartizione, non dico di franchi 15000, ma neppure della metà.

Se la voce pubblica non esagera, il sig. A. padre, prestando piena fiducia a chi lo induceva a contrattare la tontina sulla vita della figlia, calcolava per fermo che la polizza ottenuta dovesse fruttare franchi 16500, attesochè li franchi 272. 91 versati equivalgono ad una messa ed un decimo. E come credere altrimenti se aveva sott'occhio le Tariffe di detta Compagnia ristampate a Torino il 1854 in cui è detto: *Pagando la somma notata nella presente Tariffa si otterrà all'epoca dei riparti un prodotto approssimativo di franchi 15000; si può aumentare o diminuire la Tariffa, ma sempre a decimi, ed in relazione aumenteranno o diminuiranno i prodotti nella proporzione di franchi 1500 per ogni decimo*. Il sig. A., ritenendo eccedere in prudenza e volendo dare una larga parte alle eventualità contrarie, assegnò la polizza in dote alla figlia non per franchi 16500, ma bensì per franchi 12000. Ora, od egli dovrà rifonderle, o la figlia avrà perduto franchi 7400.

Ed ecco un'altra disgustosa conseguenza dell'accordare troppo facile credenza alle parole di oltramontani speculatori, ed a coloro che fra noi li imitano. Nè il sig. A. nè sua figlia sono in posizione di essere sbilanciati da tale perdita. Ma pongasi in loro vece un padre il quale fidente nella contrattata assicurazione abbia trascurato ogni altro mezzo per provvedere all'avvenire dei suoi figli, e si consideri lo sconcerto in cui si troverà gettato appunto quando non gli resta più tempo da mettere riparo.

Malgrado la sorveglianza delle Autorità, gli addetti alla *Caisse Peternelle* continuano ad esercitare la loro industria nelle nostre Provincie; la tariffa di cui sopra riportava un brano, viene dispensata a piene mani anche fra noi, e mediante quella, si riesce spesse volte ad accalappiare persone che si stimano più di ogn'altra destre ed oculatissime.

Ma se le Autorità non credono necessario di render pubblicamente noti i reiterati divieti fatti personalmente agl'incaricati della *Caisse Paternelle*; supplisca il giornalismo coll'illuminare, in forza della sua benefica missione, i cittadini sui pericoli che possono correre avventurandosi in siffatte speculazioni; ed impedisca l'arrischiato impiego dei domestici risparmj in paesi esteri, e la formazione di sogni dorati che terminano con convertirsi in danni irreparabili, in delusioni amarissime.

Voglia quindi, o Signore, accordare a questa mia lettera un cantuccio dell'accreditato di lei giornale, ed invitare la stampa periodica a riprodurla. — Farà buona opera.

Dott. T. M.

Teatro.

Udine 17 marzo

Abbondano le Beneficiate: a quella dello Sterni, ch'ebbe luogo il giorno 11, successe, il giorno 15, quella del Pieri, mentre per domani ci viene annunciata quella del Privato.

Lo Sterni ci fece sentire l'*Isabella Del Fiesco*, dramma in versi di Giacometti. Il Pubblico accolse freddamente questa produzione, e non a torto. In essa incontriamo i soliti difetti del Giacometti, senza i pregi che si riscontrano negli altri lavori di esso. L'argomento, stantio e languido, non presenta l'interesse che richiede un'azione drammatica. I caratteri non rispondono all'esattezza storica: si direbbe anzi che l'autore, piuttosto che interrogare la cronaca, abbia interrogato il romanzo. Lo stesso verso corre gonfio e monotono, a far da veste ad immagini trite e volgari. Per qual motivo, e con quale scopo lo Sterni abbia scelto per sua Serata questo dramma, non sapremmo indovinare. Egli stesso vi figura poco, in parte brutta e odiosa. La Compagnia Pieri, fornita di ottimi elementi per recitare la commedia, manca di personale adatto e bastante a porgere la tragedia e il dramma in versi.

La Beneficiata di Pieri ebbe luogo in via di ripiego, per supplire alla recita d'altra produzione ch'era provata, e che si dovette sospendere a motivo d'una nuova improvvisa indisposizione del Papadopoli. Non per tanto, il Capo-Comico seppe escirne fra gli applausi, col suo *triplice brillantissimo trattenimento* composto delle seguenti produzioncelle. — *La Figlia di Hofmann* — *La vedova Dalle Camelie* — *Il Maniaco per la Declamazione*. — La prima è una commedia in un atto di Bayard e Varner, stiracchiata un pochino e difettosa nella condotta. Avvi in essa per altro un carattere ben tratteggiato, su cui poggia tutto l'interesse e l'effetto dell'azione. Vogliam dire il carattere di Guglielmo Hofmann, che il Pieri ci seppe rendere con verità e buon gusto sorprendenti. *La Vedova Dalle Camelie*, è un'altra commediola, o, per dir meglio, uno scherzo graziosissimo in un atto, di Dannery. Pieri, e la Casali-Pieri vi si fecero e meritamente applaudire nelle due parti della giovane vedova Susanna, e dell'avvocato Alfredo Cocheron. Furono graziosi, amabili, provocanti. In luogo delle solite vecchie farse, che finiscono coll'annojare sebben stupendamente eseguite, sarebbe ottima cosa che il sig. Pieri provvedesse il suo repertorio di lavori di questo genere. Tra le cose rancide e di cattivo genere, va posto, per esempio, il *Maniaco per la Declamazione*. Senza dubbio, il Pieri ne approfitta per far sbellicare dalle risa il pubblico. Ma son pagliacciate: e un artista di tanto merito non ha bisogno di ricorrere a simili mezzi per farsi applaudire.

Domenica, ci si diede un dramma francese in sei quadri — *Il Gobbo di Balaclava* — Mettiamoci sopra un velo, ma velo grosso; tanto da nasconderne possibilmente le vergogne.

Cuore di Marinajo, datoci jer sera, è un dramma di Davide Chiossone da Genova. Questo scrittore, piuttosto che fare i suoi studj sul teatro classico italiano, tenta modellarsi sul teatro francese moderno. Ma coloro che per raggiungere un effetto drammatico, si sforzano d'imitare i Francesi, cadono in questo inconveniente, che d'ordinario ne imitano la parte cattiva senza riescire ad imitarne la buona. Dopo tutto, nei lavori di Chiossone c'è sempre del cuore, del sentimento, della passione. Difensore delle belle e sante cause, egli si tiene attaccato alla propria missione con esemplare costanza. Questo non basta di certo a produrre opere artisticamente e letterariamente lodevoli; pur giova a procacciare all'autore la simpatia dei buoni e la benevolenza della critica. *Cuore di Marinajo* ci sembra inoltre superiore agli altri lavori di Chiossone, e specialmente alla *Suonatrice d'Arpa*, che un pubblico di buon gusto difficilmente digerisce. Papadopoli, da quel valente attore ch'egli è, sostenne assai bene la parte di vecchio ammiraglio; quella parte che parve buona a Modena stesso; e che senza dubbio offre molte e varie occasioni di distinguersi ad un artista che abbia ingegno ed anima ben fatta.

Per questa sera viene annunciato un dramma di Ernesto Rossi, *Adele*.

La lodevole Presidenza del Teatro Sociale, composta in oggi dei signori Gabriele dottor Pecile, Carlo Kekler e d'Ar-

cano conte Orazio, ha conchiuso le trattative per la fornizione dello spettacolo di S. Lorenzo. Avremo a primarj artisti la signora *Albertini-Baucardè, il tenore Carlo Baucardè e il baritono Giraldoni*. Prima opera: *Giovanna di Guzman*. Nell' attuale penuria di buoni cantanti e in mezzo alle molte difficoltà che s' incontrano volendo formare anche uno spettacolo mediocre, il pubblico udinese può chiamarsi soddisfatto di questa buona notizia. Basta l'Albertini a garantire il successo d' una stagione.

Si dice che nel mese di maggio la Compagnia di Ernesto Rossi, il quale è quel valente attore che tutti sanno, darà un corso di rappresentazioni al Teatro Minerva.

(Articoli comunicati)

FELICE MISSANA

Non adula la penna che scrive sotto l' impressione dell' universale dolore da cui fu presa la nostra città all' improvviso annunzio della morte di un uomo fraternamente amato, di un uomo pio e benefattore, al quale numeroso corteggio di concittadini colleghi e amici seguendo il feretro portava l' ultimo tributo alla onorata memoria. Quest' uomo è **Felice Missana** nato a Vito d' Asio nel luglio del 1779. Durante il dominio Francese era Giudice di pace, e alla riorganizzazione del Lombardo-Veneto sotto l' attuale dominio fu eletto avvocato, professione esercitata fino al suo decesso avvenuto nella sera del 15 Marzo corrente. Ancora dai prim' anni della carriera si meritò il patrocinio d' importantissime cause, ch' egli portava a buon fine con indefessa attività e perizia. Seppe condurre oltre quarant' anni d' avvocazione laboriosa, utilissima e indenne da censure.

Previdente, umile, costante, integerrimo dell'animo, cordiale cogli amici, cortese con tutti **Felice Missana** era uno di quegli uomini contro i quali non trova puntello neanche la stessa maldicenza.

Valgano questi brevi cenni ad attestare la mia riconoscenza verso colui che mi fu largo di buoni precetti e che lasciò ubertosa facoltà di affetti e consigli.

T. V.

Vittoria Lovaria d' anni 24, dopo lunga e penosa malattia, Sabbato 13 Marzo scioglieva l' anima a Dio, lasciando parenti ed amici inconsolabili. Una lagrima io spargo sulla tua salma, o povera amica mia, un fiore io getto sulla tua tomba, che ahimè troppo presto per te si apriva! Giovane tanto ti fu forza lasciare questa terra prima d' averne gustata una gioja, quantunque ignoto non ti fosse il dolore (che più volte nelle mie braccia piangevi). Povera fanciulla, fiera morte ti colse nel mattino di tua vita! Buona, e pia creatura lieve siati la terra che ti ricopre, ed il tuo spirto leggero trovi pace fra i giusti di cui sei andata ad accrescere il numero in Cielo. La tua amica quantunque ti creda lassù beata, non lascierà di piangere la tua perdita: perdita ch' essa maggiormente ancor sentirà allorchè troverassi nella villa, ove ogni giorno, ogni ora, essa t' avea dappresso. I fiori ben presto spunteranno, i prati si ammanteranno a festa; ma indarno, triste mi diverrà il soggiorno di Pavia, privo del tuo sorriso!

F. L.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. *Z. Rampinelli*, rappresentante l' Impresa.